

Il cielo in una stanza

«Piadena, un'Italia che non esiste più»: così Morandi e Azzali all'Urban Center

PIACENZA - All'Urban Center di via Scalabrini prosegue il ciclo di incontri organizzati dall'associazione Cittàcomune per offrire chiavi di lettura e approfondire i temi evocati nelle fotografie di Prospero Cravedi sugli anni del '68 a Piacenza, in mostra nella Sala Vegezzi fino al 31 maggio. Discussioni con intrecci e rimandi continui. Se nella conferenza dell'americanista Bruno Cartosio era emersa l'importanza degli etnomusicologi John e Alan Lomax, padre e figlio, per il recu-

pero della musica tradizionale (ricerche il cui eco giunse anche in Italia, dove operò direttamente Alan Lomax, in collaborazione con Diego Carpitella, fondatore degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma), la volta scorsa si è parlato dell'esperienza di documentazione della cultura contadina portata avanti nel cremonese e nel mantovano dalla Lega di cultura di Piadena. Sono intervenuti due dei suoi principali animatori: Giuseppe Mo-

randi e Gianfranco "Micio" Azzali, che da mezzo secolo cercano di dar voce alla "campagna rimossa", la stessa che scorre nelle immagini di Cravedi nella sezione dedicata a volti e ambienti del Piacentino. «Cambia il tipo di organizzazione del lavoro, che in Lombardia si svolgeva nelle vaste cascine dei grandi proprietari terrieri. La miseria però è uguale, così come le facce dignitose e orgogliose» ha commentato Morandi, che dagli anni '50 ha raccolto un archivio molto

ampio di testimonianze, recandosi di casa in casa, di campo in campo, con la sua macchina fotografica. Scatti che sono stati ripetutamente protagonisti di esposizioni, tra cui "I paisan" (1979), sulle condizioni di salariati e braccianti agricoli nel cremonese (accompagnata da un volume edito da Mazzotta, con testi della Lega di cultura di Piadena e di Arturo Carlo Quintavalle) e "La mia Africa" (2001), viaggio tra i lavoratori senegalesi, nigeriani, egiziani o indiani



Un momento dell'incontro (foto Cravedi)

che adesso quotidianamente si possono incrociare a Piadena e dintorni. Morandi ha spiegato come inizialmente sia stato accolto con diffidenza dai contadi-

ni lombardi, forse stupiti dal motivo di tanto interesse.

«Quando hanno compreso l'uso che avrei fatto di queste immagini, lo hanno condiviso e approvato. E mi hanno aperto le porte. Negli anni '50 nelle nostre zone si viveva ancora in condizioni feudali, scandite da riti religiosi e profani, come l'uccisione del maiale, il filoss sulla soglia di casa o nella stalla». Un'Italia che non esiste più: «E' stata cancellata. Non sono stati i contadini che hanno scelto di fuggire dalle campagne. Sono stati cacciati quando si è deciso di favorire la crescita dell'industria e della monocultura, che necessitava di meno braccia».

Anna Anselmi